



Quindicinale Reg. Trib. Cosenza Reg; 581 del 04-0596- Dir. red. Sac Vercillo Franco - Fot. in proprio - Pubbl. inf.70% - Distribuzione gratuita
Red. e Amm. In Altilia-Maione - Tel 0984-964148 - Cel. 368-1942402 -Internet:www.parcchie.it/altilia/assunta- E-Mail: fraver@libero.it

Edizione straordinaria aprile 2008

Fratelli

Per grazia di Dio, oggi celebro con voi 33 anni della mia ordinazione sacerdotale.

Trentatré anni...un soffio breve ed anche un buon tratto di cammino.

La sera della mia ordinazione il sentimento che mi dominava era un grande senso di timore, l'idea che il passo che stavo per compiere era per l'eternità, l'idea che sarei stato sacerdote in eterno e non solo in questa vita, che ciò che sceglievo non era solo un mestiere ma qualcosa che si imprimeva per sempre dentro di me.

Quanti doni in questi anni! Quanti incontri, quanta Provvidenza ho ricevuto.

Affido al Signore le comunità parrocchiali dove ho svolto il mio ministero sacerdotale: San Giovanni in Fiore, Mangone, Cellara, Figline, Piane Crati, Grimaldi, Maione ed Altilia..

Pensare a questi luoghi è un ricordare i volti di tante persone ed un rivivere nella memoria tanti avvenimenti. Alcuni sono ricordi cari, rievocati con letizia, con allegria, con nostalgia, altri - a volte - anche con amarezza.

Cos'è stato questo cammino di 33 anni?

Un percorso intenso, nel quale non sono mancati anche i tempi bui e le ore delle lacrime. Non ho mai pensato di riprendermi la vita rinnegando il dono dell'Ordinazione, ma il mio cammino non sempre è stato canto e danza...

Cos'è stato questo cammino di 33 anni?

Un cammino di grazia, una continua esperienza della tenerezza di Dio, un dialogo indicibile tra una povera creatura che sa di essere amata dal suo Creatore...

**Grazie per la Parola di Dio che ho annunciato
Grazie per i Sacramenti che ho amministrato e
per il bene che ho seminato.**

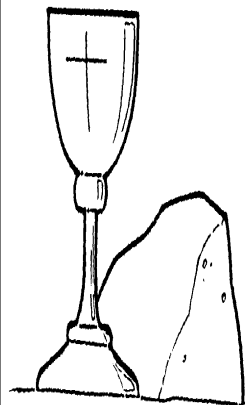
Grazie per essere stato un seminatore di speranza.

Grazie per quello che ho fatto per l'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, portando anche nei momenti di grande difficoltà sempre con ammirevole serenità la mia croce.

"Grazie" è una parola semplice e breve, ma vuole essere carica di sentimenti profondi, ispirata da un cuore riconoscente ma anche dalla fede che ci fa vedere nel sacerdote il rappresentante di Cristo.

Maria, Madre della Chiesa, Vergine Immacolata, nelle tue mani affido ancora il mio cammino. Tu che sei la regina degli apostoli e la madre dei sacerdoti, sostieni i miei passi e sorridi sulla mia vita.

D. Franco



I sacerdoti passano ma Cristo resta tra noi

Caro D. Franco, tu sai benissimo che il compito del sacerdote è quello di essere freccia che indica qualcosa o qualcuno di più grande.

Il sacerdote indica presente nel mondo Gesù Figlio di Dio che prende su di sé il peccato degli uomini facendosi agnello sacrificale sull'altare della croce.

Il sacerdote non annuncia una dottrina ma racconta il suo personale incanto con Cristo. La grandezza dei veri sacerdoti sta tutta nella loro umiltà "Egli deve crescere, io diminuire" (S. Giov. B.).

Il sacerdote presentando al popolo il Corpo e il Sangue di Cristo ripete le parole del Battista per indicare il mistero di Dio presente nella storia. E' l'invito a fissare gli occhi su Gesù. E' l'ostensione di colui che soffrendo innocentemente ha redento il dolore. E' l'innalzamento di Colui che vuole attrarre tutti a sé.

E' la professione di fede in Colui che non ci ha lasciati soli, ma continua ad essere presenza reale e misteriosa nella storia di ogni uomo. E' la proposta nella storia di ogni uomo. E' la proposta a seguire Lui solo e a mettere da parte tutti e tutto quello che ci ha portato da Lui.

L'incontro dell'uomo di oggi con Cristo ha bisogno di sacerdoti veri, umili, che sappiano preparare e riscaldare il cuore delle persone e nello stesso tempo sappiano scomparire dinanzi a Dio.

I tuoi 33 anni di sacerdozio li hai vissuti come un altro Cristo consapevole che il sacerdote passa e Cristo resta.

Auguri di vero amico.

Don Sergio

Il sacerdote uomo della misericordia

Il sacramento del sacerdozio è indissolubilmente legato al ministero della Riconciliazione.

È ai sacerdoti, infatti, che Gesù ha dato le chiavi della sua misericordia, facendoli tesoriere del suo perdono; anzi molto di più: Egli stesso si è sottomesso gratuitamente alla volontà del sacerdote al punto da affermare: "a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi" (Gv 20,23).

San Pio da Pietrelcina scrisse in una sua lettera: "Che la speranza della misericordia di Dio ci sostenga nel tumulto delle passioni e delle contrarietà. Corriamo con fiducia verso il sacramento della penitenza, dove il Signore ci attende ogni momento con una tenerezza infinita. E una volta perdonati, dimentichiamoli, perché il Signore lo ha già fatto prima di noi".

Mettiamoci in ascolto del Santo Padre Giovanni Paolo II che in una lettera indirizzata ai sacerdoti nel 2001, così affermava: "C'è una sete di Cristo che, nonostante tante apparenze contrarie, affiora anche nella società contemporanea, emerge tra le incoerenze di nuove forme di spiritualità, si delinea persino quando, sui grandi nodi etici, la testimonianza della Chiesa diventa segno di contraddizione. Questa sete di Cristo - consapevole o meno - non può essere placata da parole vuote. Solo autentici testimoni possono irradiare credibilmente la parola che salva".

Noi sentiamo *la grazia del sacerdozio come una sovrabbondanza di misericordia*. Misericordia è l'assoluta gratuità con cui Dio ci ha scelti: « Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi » (Gv 15,16). Misericordia è la condiscendenza con cui ci chiama ad operare come suoi rappresentanti, pur sapendoci peccatori. Misericordia è il perdono che Egli mai ci rifiuta, come non lo rifiutò a Pietro dopo il rinnegamento.

Vale anche per noi l'asserto secondo cui c'è «più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7). Riscopriamo, dunque, la nostra vocazione come «mistero di misericordia».

E ancora nella stessa lettera scriveva: "Chiamati a rappresentare il volto del Buon Pastore, e dunque ad avere il cuore stesso di Cristo, dobbiamo più degli altri far nostra l'intensa invocazione del Salmista: «Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo» (Sal 51,12).

Il sacramento della Riconciliazione, irrinunciabile per ogni esistenza cristiana, si pone anche come *sostegno, orientamento e medicina della vita sacerdotale*. Il sacerdote che fa pienamente l'esperienza gioiosa della riconciliazione sacramentale avverte poi del tutto naturale ripetere ai fratelli le parole di Paolo: «Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20).

"Lasciatevi riconciliare con Dio": questo appello che San Paolo apostolo rivolge ai Corinzi, Cristo stesso lo rivolge quotidianamente a ciascuno di noi. Se Cristo è nato, è morto ed è risorto è per la nostra salvezza, per la nostra redenzione, per riscattare il nostro peccato, per aprirci le porte del suo Cuore, per donarci la vita eterna. Se Cristo ha fatto tutto questo per me lo ha fatto per amore, solo per misericordia sua, senza alcun mio merito.

Il sacerdote, allora, con il sacramento della Confessione è quella porta che mi introduce nella casa del Padre, è la via che, come il figliol prodigo, mi allontana dalla condizione di servo e conduce alla dignità di figlio di Dio.

P: Alessandro

La riconciliazione è una missione essenziale per la nostra comunità. Fin dagli inizi, Dio stesso si è impegnato in questo progetto e lo realizza di domenica in domenica, nelle nostre assemblee, invitandoci a partecipare attivamente. "mettendo sulla nostra bocca la parola della riconciliazione", quello che ci viene ispirato dallo Spirito della Pace.

Michael Metzger



Preghiera di un santo sacerdote

Gesù, aiutami a diffondere ovunque il tuo profumo, ovunque io passi.

Inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita.

Invadimi completamente e fatti maestro di tutto il mio essere perché la mia vita sia un'emanazione della tua.

illumina servendoti di me e prendi possesso di me a tal punto che ogni persona che accosto possa sentire la tua presenza in me. Guardandomi, non sia io a essere visto, ma tu in me.

Rimani in me. Allora risplenderò del tuo splendore e potrò fare da luce per gli altri. Ma questa luce avrà la sua sorgente unicamente in te, Gesù, e non ne verrà da me neppure il più piccolo raggio: sarai tu a illuminare gli altri servendoti di me.

Suggeriscimi la lode che più ti è gradita, che illumini gli altri attorno a me: io non predichi a parole ma con l'esempio, attraverso lo slancio delle mie azioni, con lo sfolgore visibile dell'amore che il mio cuore riceve da te.

Amen.

(Card. J. H. Newman)

Dalla Presbyterorum Ordinis

I Presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costretti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati: vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo a fratelli. Così infatti si comportò Gesù Nostro Signore, Figlio di Dio, Uomo inviato dal Padre agli uomini, il quale dimorò presso di noi e volle in ogni cosa essere uguale ai suoi fratelli, eccetto che per il peccato. È un esempio, il Suo, che già imitarono i santi Apostoli; e San Paolo, Dottore delle Genti, « segregato per il Vangelo di Dio » (Rom. 1,1), dichiara di essersi fatto tutto a tutti, allo scopo di salvare qualcuno. Così i Presbiteri del Nuovo Testamento, in forza della propria chiamata e della propria ordinazione, sono in un certo modo segregati in seno al Popolo di Dio: ma non per rimanere separati da questo stesso Popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore. Da una parte, essi non potrebbero essere ministri di Cristo se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena; ma d'altra parte, non potrebbero nemmeno servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente. Per il loro stesso ministero sono tenuti, con speciale motivo, a non conformarsi con il secolo presente; ma allo stesso tempo sono tenuti a vivere in questo secolo in mezzo agli uomini, a conoscere bene - come buoni pastori - le proprie pecorelle, e a cercare di ricondurre anche quelle che non sono di questo ovile, affinché anch'esse sentano la voce di Cristo, e ci sia un solo ovile e un solo Pastore.

La Chiesa, nella totalità dei suoi membri, per volere esplicito di Cristo, è, come dice il Concilio Vaticano II, "sacramento di salvezza".

Mediante il battesimo, ogni cristiano indistintamente è reso partecipe dell'unico sacerdozio di Cristo, ma nel popolo sacerdotale, e a servizio di questo popolo, Gesù ha chiamato e continua a chiamare alcuni a partecipare in modo speciale al suo sacerdozio, e ha istituito un sacramento che consacra ed abilita coloro che sono chiamati da Dio a un servizio specifico al Signore e alla comunità cristiana: il sacramento dell'Ordine. I ministri ordinati sono scelti in mezzo ai fratelli per essere nella comunità la presenza di Cristo Pastore, maestro e santificatore del suo gregge. Senza il riferimento a Cristo e alla Chiesa non è possibile la comprensione del ministero ordinato.

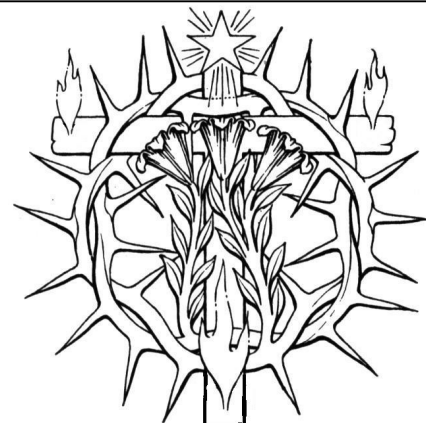
Quando dono quel che possiedo, quando porto la mia croce e seguo il Cristo, allora io offro un sacrificio sull'altare di Dio.

Quando brucio il mio corpo nel fuoco dell'amore e ottengo la gloria del martirio, allora io offro me stesso quale olocausto sull'altare di Dio.

Quando amo i miei fratelli fino a dare per essi la mia vita, quando combatto fino alla morte per la giustizia e per la verità, quando mortifico il mio corpo astenendomi dalla concupiscenza carnale, quando sono crocifisso al mondo e il mondo è crocifisso per me, allora io offro di nuovo un sacrificio d'olocausto sull'altare di Dio...

allora io divento un sacerdote che offre il suo proprio sacrificio.

(Origene)



**L'AUTORITÀ CONFERITA AI SACERDOTI
SAN GIOVANNI CRISOSTOMO**

(Ai sacerdoti, ad) uomini che vivono sulla terra, che hanno quaggiù la loro dimora, è stata affidata l'amministrazione dei tesori celesti ed è stato dato un potere che Dio non ha concesso né agli angeli né agli arcangeli.

Mai infatti ha detto loro: "Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo; e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo" (Mt 18,18). Certo, anche i dominatori sulla terra hanno il potere di legare, ma solo i corpi; quest'altro vincolo invece tocca l'anima stessa e trascende i cieli: quello che i sacerdoti compiono quaggiù, Iddio lo conferma lassù. Il Padrone convalida la decisione dello schiavo. Che altro infatti gli ha dato se non tutto il potere del cielo?

Infatti: "A coloro cui rimetterete i peccati, saranno rimessi; e a coloro cui non li rimetterete, non saranno rimessi" (Gv 20,23). Quale potere sarà maggiore di questo?

Il Padre ha dato al Figlio ogni decisione (Cf. Gv 5,22): ma vedo che il Figlio l'ha concessa ai sacerdoti. Come se già fossero stati accolti nel cielo e avessero superata l'umana natura e fossero liberati dalle nostre passioni, a tanto potere sono stati elevati.

Inoltre, se un imperatore concedesse a qualcuno dei suoi sudditi questo onore: cacciare in prigione chi vuole o di liberarne chi vuole, tutti ammirerebbero e rispetterebbero quel tale; ma colui che ha ricevuto da Dio un potere tanto maggiore, quanto il cielo è più augusto della terra e quanto l'anima lo è del corpo, sembrerà forse ad alcuni che abbia ricevuto un piccolo onore, tanto da ritenere di poter disprezzare lui, cui è stato affidato questo dono?

Ma è una pazzia! È una pazzia conclamata disprezzare questa autorità, senza di cui non ci è possibile raggiungere né la salvezza né i beni promessi.



Gesù aspetta la tua risposta

Incontrare Gesù trasforma la vita. Nessuno può uscire indenne da una tale esperienza che ci obbliga ad una decisione radicale: prendo o no sul serio quest'invito che brucia il mio cuore, mi lascio raggiungere e amare, decido - nonostante le mie debolezze - di scegliere il Signore Gesù come ospite e compagno di strada?

Mons. C. Kratz



33 ANNI D'AMORE

Cu ru duimila, annu giubilare,
nu lietu anniversariu amu vulutu festeggiare.
De tannu tante cose su accadute
E si cce misa puru a mala salute.

È stata necessaria na certa operazione
Pe mintere a casciotta in funzione.
D'America tornatu ,
nu pocu e distrazione ha circatu,
na vecchia passione ha realizzatu
e nu due botte nuavu s'ha cumpratu.

A cosa e ghiuta ara ricchia e Monsignore
Calmu pue c'ha dittu Sarvatore
Don Franco e saputu ca si megliu di cecchini
Dimmi: tiri puru agli uccellini?
No caru patre, male t'hannu nfirmatu,
aru piattellu signu specializzatu,
aiu chinu de cuacci nu vaddune
sutta u cimiteru, aru serrune.

Certamente u fucile cu ra curia nun cintra nente
Pe mie è sulu nu divertimentu.
Cu tutta a malatia, e senza ce pensare,
natru traguardu ha vulutu tagliare:
cumu tant'anni prima u Segnure ha vulutu fare
trentatrì anni paracu puru è vulutu restare.

“Ringraziu Dio, ca me fa camminare,
i Siervi da parola m'ha mannatu a m'aiutare,
Cummu fratelli l'hau acclamati
Da Sicilia cu nu lampu su arrivati.

E ringraziu pe l'aiutu chi m'hannu datu
A nume da comunità linne signu gratu,
tutti cuntienti su de s'operatu
a parola de Cristu hannu narnatu.

Pe festeggiare cu gioia u lietu eventu,
Atilia e Maiune su risorte a nu mumentu,
tutti impegnati a preparare
na bella festa ce vulimu fare.

Auguri don Frà, ma de veru core
Te vulimu bene cu amore
E te vulimu pe sa tua granne dote
Pe sempre nuastru amatu sacerdotu.

Enrico Ferrari